

## Il Ritorno

Sono sempre accompagnata da uno straniero che mi protegge. Nella mentalità di quelli che ci reprimono, un “gringo”<sup>1</sup> è molto prezioso. Secondo loro, la mia stessa vita di donna guatemalteca vale meno di niente.<sup>2</sup>

Le uccisioni di Hector Gómez e Rosario de Cuevas portarono al GAM simpatie in Guatemala e in tutto il mondo. Ma essi segnalavano, al tempo stesso, ai guatemaltechi quanto fosse pericoloso avere a che fare con l’organizzazione. I numeri e le speranze del GAM stavano diminuendo.

Poco dopo le uccisioni, la commissione tripartita del presidente Mejía pubblicò i risultati delle sue ricerche sul problema delle sparizioni in Guatemala: consistettero in tre pagine senza alcun dettaglio, indicando semplicemente che “non una sola persona è riapparsa”. Arrabbiati e depressi, i membri del GAM si incontrarono nuovamente con Mejía il 21 giugno. Fu un incontro molto teso, con i membri del GAM spesso in lacrime. Mejía li rimproverò di essere degli agitatori e disse loro di “calmarsi”. Uno dei membri del GAM gli rispose audacemente, “Lei non si calmerebbe se fossero i suoi familiari!”<sup>3</sup>. Il GAM se ne andò sentendosi umiliato, insultato e spaventato.

Dopo quattro mesi di accompagnamento 24 ore al giorno, le PBI ricevettero la prima minaccia fisica diretta. Il volontario francese Didier Platon stava attraversando la strada non lontano dalla casa delle PBI quando una macchina accostò al suo fianco. Una portiera si aprì, rivelando la presenza di quattro uomini all’interno della macchina. Uno di loro gli puntò un’arma addosso dicendo “Sali, sali!”. Didier rimase pietrificato ma poi gridò in direzione di un’altra volontaria in fondo alla strada. La canadese Mary Morgan gridò e corse verso di loro, e la macchina sparì sgommando. Didier scrisse a casa: “Ora capisco un po’ meglio cosa stanno passando persone come Nineth”.<sup>4</sup>

Le PBI espressero discretamente la loro preoccupazione ai loro contatti nelle ambasciate ma non fecero alcuna protesta pubblica. Poco dopo alcuni ufficiali dell’ambasciata guatemalteca a

---

<sup>1</sup> “Gringo”, un termine peggiorativo latinoamericano riferito ai cittadini statunitensi, viene frequentemente usato in Guatemala in riferimento a tutti i bianchi, nordamericani o europei.

<sup>2</sup> Nineth Montenegro de García, intervistata da Julio Lemus, “Pedimos justicia ...”, sezione *La Revista* in *El Gráfico*, 1. giugno 1986.

<sup>3</sup> Trascrizione dell’incontro del GAM con il generale Mejía (registrato dal GAM il 21 giugno 1985), dall’archivio delle PBI.

<sup>4</sup> Didier Platon, lettera a casa, 3 agosto 1985.

Washington accusarono le PBI di partecipare illegalmente alle attività del GAM. In settembre, le PBI scrissero formalmente all'ambasciatore negando la partecipazione diretta ed identificando i volontari delle PBI come "osservatori internazionali".

### *Rubare la scena*

Nel 1985 la "transizione democratica" era l'argomento più trattato in Guatemala. L'assemblea costituente aveva messo a punto una nuova costituzione con la supervisione e l'approvazione dei militari. I partiti politici stavano facendo campagna elettorale per le elezioni di novembre. Il favorito alla vittoria finale era il cristiano democratico Vinicio Cerezo. Quando le elezioni si stavano avvicinando, Mejia assicurò ad un'opinione pubblica preoccupata che l'esercito avrebbe accettato i risultati. Il Guatemala sembrò essere sulla strada verso la democrazia.

Il GAM stava ancora guadagnando sostegno internazionale. Nell'ottobre 1985 gli venne assegnato a Washington il Letelier-Moffitt Human Rights Award, ed il parlamentare canadese Jim Manley si recò in Guatemala in segno di supporto. Nonostante ciò, in Guatemala le preoccupazioni per i diritti umani vennero tolte dall'agenda. Per le donne del GAM era frustrante e doloroso dover ascoltare la propaganda sulla "democrazia" sapendo che nulla veniva fatto per i loro cari dispersi. La repressione e le sparizioni continuarono.

Il mattino del 31 ottobre 1985, tre giorni prima delle elezioni primarie, 113 membri del GAM entrarono nella cattedrale sulla piazza centrale e chiusero a chiave le porte alle loro spalle. Alcuni volontari delle PBI osservarono il tutto da fuori. Alle undici i giornalisti che stavano ruotando attorno al Palazzo Nazionale di Mejia sull'altro lato della piazza vennero a vedere cosa stava succedendo. La porta si aprì di uno spiraglio e qualcuno fece scivolare al di fuori un comunicato stampa sul quale venivano elencati i motivi dell'occupazione: il GAM pretendeva una commissione speciale indipendente che investigasse le sparizioni dei 775 familiari e producesse un rapporto prima che, di fatto, l'esercito passasse di mano il potere in gennaio.

Stettero nella cattedrale per cinque giorni. Le PBI rimasero al di fuori, giorno e notte. La stampa locale notò come "mai in duecento anni la cattedrale era stata occupata per scopi politici ed umanitari".<sup>5</sup> L'arcivescovo Penados respinse l'ordine del generale Mejia di evacuare gli occupanti con la forza. Durante l'occupazione, ogni giorno il GAM organizzò due conferenze stampa per un pubblico interessatissimo di giornalisti nazionali ed internazionali che erano venuti in Guatemala per scrivere delle elezioni – la fine della dittatura militare in Guatemala. Nessuna delle richieste

---

<sup>5</sup> *La Hora*, 31 ottobre 1985.

venne soddisfatta ma il GAM riuscì a mettere in dubbio la “democrazia”, tanto annunciata alla vigilia delle elezioni. E fecero anche molto arrabbiare Mejia.

### *L'espulsione*

Tra il primo turno elettorale ed il secondo, un mese più tardi, il governo guatemalteco orchestrò una serie di eventi che culminarono nell'espulsione dal Guatemala della maggior parte dei volontari delle PBI. Le espulsioni, eseguite in maniera molto attenta non furono nulla in confronto agli attacchi che il GAM aveva dovuto subire nella primavera precedente e dimostrarono il peso che il governo ormai dava al ruolo che le PBI ricoprivano rispetto al GAM.

Il primo segnale preoccupante arrivò all'indomani della fine dell'occupazione della cattedrale: il generale Mejia pubblicò un dettagliato annuncio nel quale sosteneva che l'occupazione era stata pianificata a Washington da stranieri alleati con i sovversivi. Durante una conferenza stampa fece notare la presenza sospetta di stranieri a tutti gli eventi del GAM.<sup>6</sup>

Il giorno dopo, il 7 novembre, una macchina occupata da alcuni uomini in borghese fermò i volontari delle PBI Alain Richard e Gilbert Nicolas ad un isolato dalla loro casa e chiese di vedere i loro passaporti. I volontari delle PBI insistettero nel voler vedere un distintivo di riconoscimento della polizia e quando questo non avvenne si rifiutarono di mostrare i passaporti e se ne andarono. Più tardi una jeep occupata da sei uomini sostò di fronte alla casa delle PBI per un'ora. Quel pomeriggio Alain andò all'ufficio immigrazione per ritirare il rinnovo del visto e scoprì che gli erano stati concessi solo due giorni invece dei soliti due mesi.

L'8 novembre alcuni poliziotti in uniforme si appostarono fuori dalla casa delle PBI e registrarono i numeri dei passaporti di chiunque entrasse o uscisse senza dare alcuna spiegazione. Quello stesso giorno Alain venne avvertito da un vicino contatto diplomatico che era stato preso di mira e che avrebbe dovuto stare attento.

In una lettera datata 12 novembre l'ambasciata guatemalteca negli Stati Uniti inviò una nota legale attentamente argomentata alla segreteria internazionale negli Stati Uniti. In essa si spiegava dettagliatamente perché il governo non avrebbe considerato i volontari delle PBI come osservatori internazionali:

Gli unici soggetti di diritto internazionale sono i governi dei paesi e le organizzazioni internazionali formate da questi governi. Pertanto non è possibile che singoli individui si auto-attribuiscono lo status di osservatore internazionale. Per avere la qualità di osservatore internazionale è necessario essere stati nominati

---

<sup>6</sup> “Jefe de estado critica al GAM”, *El Gráfico*, 6 novembre 1986.

da un'autorità di governo competente ... La Vostra organizzazione è un gruppo formato da persone singole ... La loro partecipazione, attiva o passiva, nell'attività politica in qualsiasi paese è regolata dalle leggi locali sulla sicurezza pubblica.<sup>7</sup>

Il 18 novembre la polizia per l'immigrazione si presentò alla casa delle PBI per informare Alain Richard e Didier Platon che avrebbero dovuto lasciare il paese il giorno stesso. L'ambasciata francese venne immediatamente in loro soccorso e negoziò una proroga con Dimas Rangel, il capo del dipartimento immigrazione e parente del generale Mejìa. Nella negoziazione le PBI vennero a sapere che otto volontari si trovavano sulla lista delle espulsioni e che gli ordini arrivavano direttamente dal generale Mejìa, furente sia nei confronti del GAM che delle PBI.

Il capo dell'ufficio immigrazione Rangel sostenne che esistevano le prove fotografiche che le PBI stessero manipolando il GAM per falsare le elezioni. Poi però, in privato, si offrì di posticipare l'espulsione se il GAM avesse promesso che non ci sarebbero state azioni di disturbo nel secondo turno elettorale.<sup>8</sup> Le PBI ed il GAM rifiutarono entrambi quest'opzione.

Le PBI avevano presentato domanda di regolarizzazione della loro presenza in Guatemala nel marzo precedente, incontrando continui ritardi.<sup>9</sup> Nel frattempo i volontari PBI potevano entrare nel paese solamente con un visto turistico. Le PBI sapevano che il fatto di fare dell'espulsione una questione pubblica le avrebbe solamente rese ancora più vulnerabili sul piano giuridico: alcuni dei volontari se ne sarebbero dovuti andare. Il tempo che avevano negoziato aveva dato loro il tempo di trovare un rimpiazzo per i volontari in partenza. Alain Richard incontrò il futuro presidente Vinicio Cerezo prima di lasciare il paese e gli raccomandò di salvaguardare la sicurezza dei membri del GAM, cosa che egli promise di fare.<sup>10</sup> I volontari delle PBI se ne andarono in silenzio dopo che i loro sostituti furono arrivati. La partenza di alcuni era comunque già prevista. Molti altri tornarono il giorno dopo le elezioni, ed il GAM non rimase mai senza un accompagnamento.

Dopo un secondo turno elettorale senza sorprese, il generale Mejìa ammise davanti alla stampa che gli "stranieri" erano stati espulsi perché erano coinvolti con il GAM. Sostenne che avevano violato le leggi sull'immigrazione riguardo all'ingerenza di cittadini stranieri in questioni di politica interna. Il suo portavoce, Zelada, ne parlò come di "lupi travestiti da agnelli".

---

<sup>7</sup> Sr. José Antonio Montes, Ministro Consejero, ambasciata del Guatemala, Washington DC, lettera alla segreteria internazionale PBI, 12 novembre 1985.

<sup>8</sup> Documenti interni PBI, cit. fonti diplomatiche confidenziali (nomi secretati)

<sup>9</sup> Le PBI ottennero lo status di organizzazione legale in Guatemala solo nel maggio 1995

<sup>10</sup> Annotazioni personali dell'incontro di Alain Richard, dicembre 1985.

L'accusa che le PBI stavano "manipolando" il GAM per falsare le elezioni era come un insulto per Nineth:

C'era questo atteggiamento per il quale le persone non sanno pensare autonomamente ... sostenere con tono paternalistico che avessimo bisogno di orientamento e consiglio. Certo che avevamo bisogno di consigli – erano molto utili, ma lavoravamo anche di nostra propria iniziativa. Loro credevano in qualche complotto internazionale. Volevano negare il dolore e la sofferenza che invece ci aveva portato ad unirci".<sup>11</sup>

I militari avranno pensato che sia le PBI che la guerriglia stessero manipolando il GAM. L'atteggiamento macho difficilmente avrebbe permesso loro di riconoscere a delle donne l'efficace campagna di pressione che il GAM stava portando avanti. Inoltre, l'esercito vedeva il movimento guerrigliero parlare di diritti umani nei forum internazionali e fare tutto il possibile per convincere le organizzazioni nazionali ed internazionali a prendere posizione contro il governo guatemalteco. Viste le inclinazioni dell'esercito, queste coincidenze bastavano a condannare il GAM.

Ciò che spicca in questo episodio è la maniera in cui il governo è riuscito a coprirsi le spalle. Prima aveva preparato una giustificazione con una campagna di propaganda che insinuava la manipolazione straniera del GAM, poi l'ambasciata guatemalteca a Washington aveva messo in guardia le PBI riguardo alla precarietà della sua posizione giuridica. Infine la polizia aveva raccolto i numeri dei passaporti in strada passandoli agli ufficiali dell'immigrazione per l'espulsione. Quest'ultimo passaggio sarebbe già stato legalmente sufficiente di per sé: un governo sovrano non ha bisogno di giustificazioni per espellere dei "turisti". I passi preparatori fanno invece intravedere una tattica finalizzata alla limitazione del danno per mantenere al minimo le possibili ripercussioni politiche dell'espulsione.

Nella primavera antecedente gli squadroni della morte avevano semplicemente ammazzato i leader del GAM. Ora, dopo sette mesi di accompagnamento e pressione internazionale crescente, la strategia era completamente cambiata. Sfoggiando argomenti giuridici e facendo penzolare i visti d'ingresso sopra le teste delle PBI, Mejìa aveva provato ad usare le PBI per manipolare il GAM. Tramite Rangel, Mejìa si era offerto di rimandare l'espulsione *se le PBI avessero impedito al GAM di essere degli agitatori*. Nonostante tutta la propaganda riguardo agli stranieri manipolatori, Mejìa era pronto a farli restare nel paese se lo avessero aiutato a manipolare il GAM. Non credeva che il GAM avrebbe causato altri disordini senza la presenza delle PBI.

---

<sup>11</sup> Intervista a Nineth de Montenegro.

Quando fu chiaro che le PBI non avrebbero aiutato Mejìa a controllare il GAM, egli aveva cercato di allontanare i volontari stranieri senza dare troppo nell'occhio e senza provocare un'eco negativa sulla stampa prima del secondo turno elettorale, ed era riuscito nel suo intento. Ma fintanto che le PBI potevano ottenere solamente lo status di turista, nulla poté impedire alle PBI di trovare una mezza dozzina di nuovi "turisti" in breve tempo. I leader del GAM erano dell'opinione che le PBI avrebbero dovuto rendere pubblica la questione, denunciando l'espulsione e opponendovi resistenza in modo che la cosa non si ripetesse più. Dato che Mejìa stava per abbandonare la sua carica, le PBI scelsero di obbedire in silenzio e fare in modo che il GAM non rimanesse da solo.

### *Il giorno dell'indipendenza*

Il GAM non turbò le elezioni e Vinicio Cerezo venne eletto a larga maggioranza. Prima del suo insediamento nel gennaio 1986 l'assemblea costituente, su pressione dei militari, approvò una legge di amnistia che impediva che fossero perseguite le precedenti violazioni dei diritti umani. Le sparizioni e le uccisioni proseguirono imperterrite durante la leadership di Cerezo. Anzi, le statistiche delle violazioni dei diritti umani furono leggermente peggiori per nel 1986 rispetto al 1985, ed i militari erano ancora al potere.

Giorno dopo giorno, i volontari delle PBI accompagnavano i leader del GAM ovunque andassero. Per molti guatemaltechi, queste donne erano l'unico simbolo di resistenza e coraggio in tutto il paese, le uniche che si rifiutavano di dimenticare il passato o di negare la verità del presente. Alla fine del 1986 il GAM era conosciuto nella comunità internazionale dei diritti umani. I suoi leader iniziarono a viaggiare in tutto il mondo e a denunciare la situazione dei diritti umani in Guatemala. In manifestazioni settimanali o bisettimanali davanti al Palazzo Nazionale il GAM criticò la legge di amnistia e fece pressioni su Cerezo affinché instaurasse una commissione che indagasse sulle sparizioni.

Nonostante le proteste del GAM, Cerezo era popolare sia internamente che sulla scena internazionale: questo era l'anno della sua luna di miele. La gente era sollevata per avere finalmente un governo civile ed aveva grandi aspettative di cambiamento. Cerezo, tuttavia, non intraprese nulla per quanto riguarda le sparizioni ed il GAM ebbe l'impressione che stesse coprendo l'esercito. Ci sarebbe stato bisogno di un'azione drammatica per far ritornare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'esercito. Il GAM scelse la parata militare del giorno dell'Indipendenza il 15 settembre 1986.

Il volontario delle PBI Paul Weaver era arrivato in Guatemala da poco e quel giorno stava scortando Nineth de García. Di quel giorno ricorda:

Le donne, erano soprattutto donne, erano tutte vestite di nero. Portavano al collo gigantografie dei loro parenti spariti con il loro nome ed il giorno della sparizione. La cosa che mi ha colpito di più era uno striscione grande sorretto da due aste con solamente la foto di due persone: un soldato in tuta mimetica che portava un fucile con la baionetta grondante sangue; e di fronte a lui una persona indigena con ferite su tutto il corpo, sanguinante, che cammina inciampando.

Stavano semplicemente lì in silenzio, circa duecento, con questo striscione. Passarono le bande della parata, poi i cadetti, infine i veri soldati con i loro mitragliatori, vestiti esattamente come sullo striscione, in tuta mimetica. Quando un gruppo di soldati passò, i membri del GAM si intrufolarono velocemente dietro di loro e sostennero lo striscione proprio sopra la testa dei soldati.

Quando il pubblico se ne accorse si sollevò un mormorio nella folla, ai due lati: “Son las Madres! Son las Madres!” [Sono le madri!]. Poi sentii un applauso, e poi un altro, e poco a poco sempre più gente iniziò ad applaudire ... I soldati vennero ridicolizzati ed era come se fossero stati accusati. Sentii la tensione crescere, ma la parata andò avanti.

Alla fine della marcia, dopo che tutti gli spettatori se ne furono andati, i soldati più vicini a noi fecero dietro-front, a pochi metri da noi. Ricevettero l'ordine di imbracciare le armi, le caricarono e le puntarono direttamente contro i membri del GAM. Poi iniziarono a urlare slogan come “Morte ai comunisti! L'esercito è il difensore del popolo!”

Io ero in disparte ma decisi di avvicinarmi fino a quando potessero vedere me e la mia macchina fotografica. Avevo armi puntate addosso, e stavo scattando fotografie. Un fotoreporter straniero stava facendo lo stesso dall'altra parte.

Questi soldati erano ragazzi giovani, di diciassette, diciotto anni, forse anche più giovani. Ebbi l'impressione che fossero in qualche modo spaventati. Però erano disciplinati: immagino che avrebbero sparato se glie lo avessero ordinato. Non ricordo, comunque, di aver pensato che avrebbero sparato veramente. Pensavo: “Bè, non lo possono fare. Io li sto fotografando per far sapere la cosa.”

Alcuni secondi più tardi – anche se erano sembrati di più – il comandante diede un altro ordine. I soldati abbassarono le armi, ruppero le righe, si girarono ed iniziarono a correre. I membri del GAM iniziarono a rincorrerli, il che mi sembrò una cosa un po' sciocca a quel punto. Pensai che avevano fatto passare il messaggio che volevano comunicare. Però chiaramente corsi con loro.<sup>12</sup>

### Nineth ricorda quando stava fissando quelle canne di fucile:

Francamente fu un momento terrificante. Dicemmo: “Bene, signori, uccideteci”. Abbiamo dimostrato a tutto il Guatemala che in quanto donne abbiamo coraggio e potere. Ammetto che, guardando indietro adesso, quasi dieci anni dopo, pensiamo che forse quello fu un errore. In quegli anni noi eravamo una ferita aperta. Ci attanagliava un grande senso di impotenza. L'impotenza può portarti a fare delle cose che possono mettere in pericolo la tua vita. Ci sentivamo impotenti e scegliemmo azioni che avessero un impatto diretto su di loro e che

---

<sup>12</sup> Paul Weaver, intervista telefonica registrata dell'autore, 20m ottobre 1993. Le citazioni successive di Weaver sono di questa intervista.

li delegittimassero, perché sapevamo che era l'esercito che compiva questi crimini. Pensavamo: "Quale indipendenza abbiamo se loro rapiscono i nostri cari?"<sup>13</sup>

Paul Weaver continua:

Io stetti vicino a Nineth. Più tardi vidi un uomo in abiti borghesi che stava fotografando tutti noi. Così io feci una foto ravvicinata di lui. Mi fece più paura vedere lui che scattava quelle foto che avere le armi puntate addosso a me. Sapevo che quello il vero pericolo: i servizi di intelligence controllavano chi faceva cosa e si sarebbero poi occupati della cosa più tardi, in qualche maniera. Mi risentii di questo e volli far loro sapere che anche loro, in qualche modo, avrebbero dovuto prendersi le responsabilità delle loro azioni.

Il giorno dopo Paul era alla fermata dell'autobus dopo aver lasciato la casa di Nineth ed un uomo gli si avvicinò e gli sussurrò "Comunista!". Nel frattempo il fotoreporter che era stato in prima linea con Paul trovò una nota nella sua camera d'albergo che gli intimava di distruggere la foto se ci teneva alla vita.

Due giorni più tardi il GAM ottenne un'udienza con Vinicio Cerezo, accompagnato da vari volontari delle PBI. Cerezo ascoltò ma non promise di creare una commissione che investigasse sulle sparizioni. Il GAM tenne un breve sit-in nel palazzo prima di andarsene. A questo punto le PBI si trovarono di fronte ad un dilemma: se restavano quando a tutti era stato ordinato di andarsene avrebbero potuto essere ragionevolmente accusati di aver fatto il sit-in con il GAM. Decisero di rischiare. I giornali del giorno dopo citavano "fonti ufficiali" che sostenevano che alcuni stranieri erano penetrati nel palazzo assieme al GAM e avevano consigliato loro di non andarsene.

La preoccupazione delle PBI per la loro immagine neutrale venne messa da parte dalle furiose dichiarazioni pubbliche da parte dell'esercito negli stessi giornali. Richiamandosi al "diritto di autodifesa", l'esercito condannò la "perversa campagna di molestie e persecuzioni da parte del cosiddetto 'GAM' ... apertamente ostile verso la dignità ed il prestigio delle forze armate". Accusavano Nineth de García di "incoscienza provocazione" e di essersi introdotta violentemente nella parata, e sottolineavano la risposta calma dei soldati della guardia d'onore. "Le false accuse [del GAM]", continuò l'esercito, "trascendono i limiti del mero esercizio di libertà e tolleranza per le espressioni pubbliche, e cadono invece nell'ambito criminale ... Stanno perdendo tutta la loro immagine pubblica, e pertanto ricorrono allo spettacolo". L'esercito ripeté le accuse al GAM di essere manipolato dagli stranieri che intendevano danneggiare il buon nome del Guatemala ed accusarono Nineth di cercare di costruire un'immagine di martire di sé stessa:

---

<sup>13</sup> Intervista a Nineth de Montenegro.

Se dovesse succeder qualsiasi cosa al Presidente del GAM o ai suoi membri, questo sarà chiaramente stato pianificato dai suoi burattinai che hanno concepito tutto questo piano machiavellico ... L'esercito ritiene Nineth Montenegro responsabile di qualsiasi cosa la sua intransigenza possa provocare.<sup>14</sup>

Addirittura la timida stampa guatemalteca interpretò questa come una pubblica minaccia. Il GAM e le PBI iniziarono ad allertare tutti i loro contatti internazionali per far pressione sul governo guatemalteco per proteggere Nineth. Nineth iniziò a ricevere svariate telefonate minatorie a casa.

Sui giornali guatemaltechi si dibatté apertamente sull'opportunità delle azioni del GAM data la fragilità del periodo di transizione democratica ed il fatto che l'esercito potesse in qualsiasi momento cambiare atteggiamento. Alcuni consigliarono ai membri del GAM di trattenersi per il bene della democrazia guatemalteca, ma altri criticarono Cerezo per la mancanza di coraggio nell'affrontare le sparizioni.<sup>15</sup>

Con la "transizione democratica" in corso e la preoccupazione del governo riguardo alla sua immagine all'estero, sarebbe stato controproducente per l'esercito uccidere Nineth de García – era già stato controproducente attaccarla sui giornali. Il GAM, tuttavia, aveva distrutto l'immagine fantastica della parata del giorno dell'Indipendenza, violando il cuore stesso dell'ideologia militare. La risposta dell'esercito fu quanto di più veemente avesse fatto da diversi anni. Un attacco di "vendetta" non era inconcepibile, indipendentemente dalle considerazioni sulla sua opportunità politica.

Il temuto attacco non avvenne, ed il GAM rimase sui titoli dei giornali per tutto il resto dell'anno. Ai primi di novembre del 1986, il GAM organizzò una grande dimostrazione durante un raduno della Organization of American States (OAS) in Guatemala. La settimana dopo occupò la gradinata del Palazzo Nazionale. Il ministro Rodíl Peralta – che in quanto capo dell'associazione degli avvocati aveva sostenuto le PBI nel 1983 – mandò la polizia antisommossa. Alcuni membri del GAM vennero picchiati ed il team delle PBI formò brevemente una catena umana tra loro e la polizia. Il risultato fu che Rodíl Peralta minacciò di espellere le PBI. Le PBI andarono nuovamente in cerca di sostegno internazionale e pubblicarono un comunicato in cui chiarivano il loro ruolo di non partecipazione rispetto al GAM.<sup>16</sup> Americas Watch prese le difese delle PBI dichiarando pubblicamente: "Secondo noi una misura così drastica creerebbe un cattivo precedente per il governo guatemalteco".<sup>17</sup> La minaccia di espulsione non venne resa effettiva.

---

<sup>14</sup> Esercito guatemalteco, "Campo pagado" (annuncio a pagamento), *Prensa Libre*, 18 settembre 1986.

<sup>15</sup> Mario Antonio Sandoval, "Cataleo", *Prensa Libre*, 19 settembre 1985; Jorge Calmieri, "Buenos Días", *El Gráfico*, 19 settembre 1985; e Carlos Rafael Soto, "A la zaga de la noticia", *El Gráfico*, 19 settembre 1985.

<sup>16</sup> Karen Brandow, intervista registrata dall'autore, 25 giugno 1994.

<sup>17</sup> Americas Watch, *Human Rights in Guatemala During Cerezo's First Year*, pag. 69.

Negli anni che seguirono, Nineth de García fu una delle figure politiche più frequentemente citate nel paese. Per il governo e per l'esercito, lei ed il GAM rappresentavano un incessante fastidio, ma per molti altri essi incarnavano la resistenza ed il coraggio. Pochi guatemaltechi ebbero l'ardire di fare pubblicamente il tipo di accuse ed analisi per le quali il GAM stava diventando famoso. Le donne del GAM non riuscirono ad impedire all'esercito di intimidire la maggior parte della popolazione guatemalteca, ma poterono almeno mostrare alla gente che la resistenza era possibile. Gridavano un persistente e viscerale "No!" dai gradini del palazzo agli obitori.

L'esistenza e la resistenza del GAM rappresentava una fonte di speranza ed ispirazione. Nel 1987 il gruppo ricevette il premio Carter-Menil per i diritti umani ed usò gli introiti del premio per comperare una casa propria, che divenne un importante centro di attività dei movimenti popolari.<sup>18</sup> Nel 1988 incominciò ad organizzare manifestazioni in aree rurali altamente militarizzate ed iniziò le prime esumazioni pubbliche di cimiteri clandestini, scoprendo ed identificando vittime di massacri precedenti. In anni successivi i suoi uffici vennero bombardati diverse volte e molti membri vennero uccisi, ma il GAM non si arrese mai. Nel 1996 Nineth Montenegro (de García) ottenne un posto nel Congresso guatemalteco, continuando la battaglia per i diritti umani in un'altra arena.

Il GAM aveva aperto una porta. Fedele al suo slogan "Sí se puede!" (Sì, si può!) ridefinì cosa fosse possibile in Guatemala. Altre organizzazioni stavano ora entrando nel nuovo spazio politico per aprire questa porta un po' di più. In questo contesto di movimento civile democratico guatemalteco che stava sbocciando, l'iniziativa passò dal GAM al movimento laburista per poi tornare nuovamente ad un nuovo e storico movimento rurale per i diritti di autodeterminazione Maya. Ad ogni passaggio di testimone arrivarono nuove richieste di accompagnamento.

---

<sup>18</sup> *Movimento popolare* è un termine propriamente latinoamericano per definire un insieme di organizzazioni civili non governative, inclusi sindacati, gruppi contadini, organizzazioni per i diritti umani, gruppi ecclesiastici ed altri. Il termine di soliti implica un'analisi politica di sinistra ed un certo grado di unità.